

Iran, con le ragazze che festeggiano il voto

“Questo è il nostro '68”

Nella capitale nessun seggio è andato ai conservatori
“La società è già avanti, il regime si sta adeguando”

VANNA VANNUCCINI

TEHERAN. «Questo decennio è stato per l'Iran come il '68 per l'Europa. C'è un prima e c'è un dopo. Indietro non si torna, perché la mentalità dei ventenni di oggi è radicalmente cambiata. Come si è visto con il voto di venerdì. I giovani non è che vogliono cambiare, sono già cambiati e aspettano che il regime si adegui». Susan Shariati, storica e sociologa, si riferisce al decennio di Internet (in Iran, su 78 milioni di abitanti ci sono 40 milioni di smartphone e 20 milioni di utenti solo di Telegram). «Il cambiamento è stato così radicale e veloce che questi ventenni si mettono a ridere quando il regime parla di minaccia culturale dell'Occidente». Mentre chiacchieriamo nel caffè della libreria Book City, Susan saluta una sua giovane amica. Quella ragazza per esempio, mi racconta, vive insieme al suo compagno: non sono sposati e non hanno intenzione di farlo. Naturalmente la famiglia non è d'accordo, la ragazza è figlia di un ayatollah conservatore molto noto.

Di giovani coppie non sposate ce ne sono tante a Teheran, ma ufficialmente non se ne può parlare. Zanan, storico giornale femminista che era stato chiuso da Ahmadinejad e poi aveva riaperto, ha di nuovo dovuto fermare le

pubblicazioni dopo un'inchiesta sui “matrimoni bianchi” — li chiamano così, perché non sono registrati sulla carta d'identità. Il cambiamento non è solo a Teheran ma in tutto il paese, dice Susan che vede alla sua origine la democratizzazione delle università, appunto come nel '68 a Parigi. Le Azad, le famose università libere invenzione di Rafsanjani (Azad vuol dire libero), sono state create fin nei luoghi più sperduti dell'Iran, e hanno trasformato la mentalità, non solo perché è salito il livello d'istruzione (anche delle ragazze) ma perché vi studiano i giovani dalle grandi città che hanno portato nuovi stili di vita. Con Internet tutto questo si è moltiplicato. Oggi lo studente figlio di contadini del Khorasan si comporta come un giovane di Teheran, sente la stessa musica, vede gli stessi siti, non si sposa finché non ha trovato un lavoro e la fidanzata non ha finito di studiare. Le ragazze hanno le prime esperienze sessuali a 15, 16 anni anche nel Sud di Teheran, povero e tradizionalista.

Susan è la figlia di Ali Shariati, conosciuto in Occidente come “l'ideologo della rivoluzione islamica” e promuove insieme a Book City una campagna per la letteratura iraniana contemporanea. «I giovani leggono le traduzioni di libri europei, e i classici persiani. Ma ignorano gli scrittori contem-

poranei, forse perché riflettono troppo il loro mondo». Book City è come sempre piena di giovani. Sono contenti che abbiano vinto i riformatori, ma non sorpresi. L'incognita era se sarebbero andati a votare, se Rouhani sarebbe riuscito a convincerli, dicono (molti di loro hanno deciso all'ultimo momento); ma che i giovani votassero per i riformatori era ovvio, per chi sennò?

Susan tiene a precisare che chiamare suo padre “ideologo della rivoluzione islamica” è un grande abbaglio. Shariati, è vero, vedeva l'Islam come una terza via praticabile per arrivare a quella giustizia sociale che né il comunismo né il capitalismo riuscivano ad assicurare, ma non era certo un sostenitore del Leader supremo. Tanto che la famiglia ha potuto tornare a Teheran solo dopo la morte di Khomeini. Ma intere generazioni a Teheran sono state influenzate dai suoi discorsi. Shariati parlava all'Hosseinye Ershad (dove ancora oggi votano i riformisti), famoso allora perché aveva le sedie: altrove l'oratore stava distante, nel suo minibar, Shariati invece si sedeva a un tavolo allo stesso livello del pubblico.

«Il popolo ha mostrato di nuovo il suo potere e ha dato al governo che aveva eletto più forza e credibilità», ha twittato ieri sera Rouhani dopo il trionfo a Tehe-

ran della “Lista Speranza”. Più sbrigativo il tweet di Rafsanjani: «Ora quelli che il popolo non vuole devono farsi da parte». Trenta seggi su 30 sono andati nella capitale alla lista riformista. Nel resto del paese i conservatori sono quasi il 50 per cento, i riformatori il 39 e gli indipendenti l'11. Più o meno alla pari. Dietro i veti del Consiglio dei Guardiani c'è anche una regia che ha sempre teso a mantenere un certo equilibrio, solo nel 2009 non obbedì a questa regola. Tirando le somme, Rouhani potrà realizzare le riforme economiche che risolleveranno il paese. Le stesse percentuali più o meno alla pari si ritrovano nell'Assemblea degli Esperti, di grande importanza per il futuro della Repubblica islamica perché gli 88 religiosi nomineranno il successore di Khamenei; ma qui Rafsanjani e Rouhani e gli ayatollah riformatori sbaragliano gli ultraconservatori e il potente fondamentalista Mezbah Yazdi, suggeritore di Ahmadinejad e oppositore dell'accordo nucleare, è rimasto fuori. Un segno che anche Khamenei si è reso conto che la Repubblica islamica può essere preservata solo allontanandola dal radicalismo. Il capo della magistratura, Larijani, ha accusato i riformisti di cospirare con gli occidentali per impedire ai conservatori di ottenere seggi. Il Leader Supremo invece si è congratulato per l'affluenza alle urne.

Fuori da Teheran, i conservatori sono quasi il 50%, i riformisti il 39 e gli indipendenti l'11

Khamenei si è reso conto che la Repubblica islamica si preserva lontano dal radicalismo



ITWEET

UN NUOVO IRAN

Col voto avete creato
una nuova atmosfera
Mi alzo in piedi
davanti al nuovo Iran

Hassan Rouhani

@HASSANROUHANI

LA MAGGIORANZA

Nessuno può resistere
alla maggioranza
Chi non è desiderato
deve farsi da parte

Hashemi Rafsanjani

@HASHEMI_RFSJN



IL RIFORMISTA

Mohammad Reza
Aref, leader
della coalizione
riformista, con la
moglie Hamideh

